

Intercettazioni. Schifani: «La misura è colma»

Pd: no al Ddl Mastella Ma il Pdl insiste: troviamo un accordo

Mariolina Sesto
ROMA

«La misura è colma»: è il momento che «tutte le forze politiche», con un «grande gesto di volontà» arrivino ad una mediazione. È il presidente del Senato a scendere in campo per rilanciare la ricerca di un'intesa sulla riforma della legge sulle intercettazioni per arginare lo stillicidio di conversazioni telefoniche che sono tornate a occupare i giornali con l'inchiesta sulla P4.

Le timide e felpate aperture dell'opposizione spingono la maggioranza a insistere. E ieri l'Udc, per bocca del suo leader Pier Ferdinando Casini, ha offerto collaborazione a una condizione: solo se si tratta di «qualcosa di serio fatto per evitare abusi e divulgazione di cose private». Se si vuole invece impedire alla magistratura di intercettare, noi diciamo «no» ha chiarito il leader dei centristi.

Anche il Pd fa capire che forse ad un dialogo si può anche arrivare, ma non certo partendo dal Ddl Mastella, ormai «superato» secondo Felice Casson (Pd). La nostra posizione sul tema, rende noto il presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro, è davvero chiarissima. Basta leggere il Ddl che lei e Casson presentarono a Palazzo Madama nel 2008. «Noi - insiste, così come aveva fatto giovedì il segretario Pier Luigi Bersani - vogliamo partire da quel provvedimento» che dice no al carcere per i giornalisti e alle multe per gli editori, ma vieta la pubblicazione degli atti fino alla fine delle indagini preliminari. «Gli atti della P4 - assicura Casson - si sarebbero potuti benissimo pubblicare con il nostro Ddl. Ad eccezione di quelli irrilevanti».

Non c'è invece bisogno di nessuna nuova legge per il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, «perché esiste già una norma iperselettiva che ne regola l'uso». Ma un Parlamento che accetta, non

l'uso, «ma l'abuso» di tale strumento di investigazione, contesta Jole Santelli (Pdl), «viene meno al suo dovere di garantire l'equilibrio tra sicurezza e libertà e china la testa alla tirannia dei giudici».

Secondo il leader di Sel, Nichi Vendola, Bersani ha ragione quando dice che «soprattutto il principio della privacy dei cittadini vada rispettato e regolamentato», ma ritiene che «questo dibattito» debba essere «il più lontano possibile» da ciò che sta emergendo a proposito della P4.

ANM IN TRINCEA

«Basta strumentalizzazioni, le regole sugli ascolti non sono la priorità»
Verso l'espulsione di Papa dalla magistratura

In trincea l'Anm, per la quale discutere di riforma delle intercettazioni è come «occuparsi della pagliuzza anziché della trave». Piuttosto che occuparsi di certi «fatti gravi che stanno emergendo» e «mettere al centro la drammatica situazione degli uffici giudiziari» esce fuori di metafora Palamara, si strumentalizzano le indagini per rilanciare temi «che hanno poco a che fare con le riforme urgenti della giustizia» come le intercettazioni. Il no dei magistrati insomma è secco e non riguarda una delle proposte sul tavolo ma l'idea stessa di porre mano a una riforma considerata non prioritaria e non opportuna in questo frangente. Un frangente in cui la stessa Anm ha avviato, con voto unanime, la procedura che potrebbe concludersi con l'espulsione dal sindacato delle toghe di Alfonso Papa, magistrato in aspettativa perché deputato Pdl, su cui pende la richiesta di arresto nell'ambito dell'inchiesta sulla P4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

